QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-841 al 40-849

GIOVEDI'
5 Aprile 1956
Anno XII - Num. 82
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: R.P.I. - via S. Teresa 7, tel. 43-039, 60-890, 65-061. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche.
PAGAMENTO anticipato. - Il giornale s'riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 2250, semestre L. 1250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 3000. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Prospettive economiche

L'inizio del '56

I commenti congiunturali sulla nostra attività industriale divengono rari nei primi due mesi dell'anno: nè è difficile intenderne la ragione. A S. Silvestro si sogliono pronunciare giudizi sull'annata economica tutt'intera, utilizzando per l'industria indici sino al mese di ottobre. Pertanto, allorchè sono pubblicate le cifre della produzione industriale dei mesi di novembre e dicembre esse quasi non interessano: si possono dire già «sfruttate» in anticipo, ai loro effetti diagnostici. Il contrario, invece, avviene, per dati riguardanti i mesi di gennaio di ciascun anno. Essi costituiscono la pietra di base, di un edificio che si andrà costruendo, un mattone dopo l'altro, per dodici lunghi mesi. Ognuno si chiede se gli auspici siano buoni. Le rilevazioni statistiche prescelte sono le più vincita. Tutti gli occhi si appuntano su di loro.

E' stato l'avvenire per l'inizio di questo 1956? Scrivimmo pure di sì. Gli indici della produzione industriale per il gennaio (pubblicati in questi giorni) concordano tal giudizio. Non si vede a prima prima, poichè la serie grezza, complessiva (qual è pubblicata dall'Istituto centrale di statistica) mostra una diminuzione del 2% fra il dicembre ed il gennaio ultimi. Chi però vorrà cadere nell'errore di stendere diagnosi su indici grezzi? L'influenza del differente numero di giornate lavorative in ciascun mese nonchè quella dei movimenti stagionali, che si manifestano via via in talune industrie, tolgono infatti a codeste serie ogni significato a breve periodo. Si deve invece servirsi di serie corrette, e depurate». Ora poichè siffatti procedimenti di correzione furono illustrati per la prima volta — per merito del dottor Di Lorenzo del Servizio studi economici della Banca d'Italia — nel luglio-agosto 1955, ed ora, la depurazione è regolarmente compiuta dall'Ufficio studi della Confederazione dell'industria, è necessario rifarsi a queste nuove serie statistiche. Si apprenderà da esse che l'indice della produzione industriale è aumentato nel gennaio scorso, rispetto al dicembre, di un buon 3% e che è stata interrotta così, per fortuna, una tendenza recessiva che dominò in questo comparto durante gli ultimi mesi dello scorso anno.

Quali rami d'industria conferiscono tale risultato? Accertarlo è indispensabile: un indice sintetico in tanto vale, ai fini congiunturali, in quanto riderisda una analisi approfondita per porre in luce interessanti nessi causali.

Eccoci all'analisi. L'indice generale della produzione industriale è ottenuto come tutti sanno, da indici parziali per rami, classi, sottoclassi, categorie e singoli prodotti, ciascun dato collisborando al totale con un suo peso, in relazione all'importanza della classe, sottoclasse ecc., nell'industria italiana. Ai principali rami d'industria, va detto poi, in cui i dati elementari sono raggruppati, s'intitolano: industrie estrattive; manifatturiere; elettricità e gas.

Ecco allora tracciata la nostra strada. Le industrie estrattive sono di lieve importanza, durante l'ultimo gennaio, nonostante il settore dei combustibili fossili abbia tenuti l'andamento necessario. Una minor produzione di energia elettrica provoca, del pari, un lievissimo decremento nell'indice delle industrie elettriche e del gas. Pertanto l'aumento dell'indice generale è annortato, si può dire, unicamente dal grosso comparto delle manifatture, che del resto (secondo i pesi all'ottobre 1955) rappresenta l'86% dell'indice generale.

Il nostro campo d'indagine si è così ristretto. Le manifatture italiane sono in progresso. La maggior parte degli indici parziali relativi a queste classi possiede, infatti, un segno positivo. Al vertice figurano: l'industria del legno (+7% nel gennaio rispetto al dicembre); le industrie metallurgiche (+5 per cento); le chimiche e dei cementi (+4,8%); infine le industrie meccaniche (+4,6%). Se però non ci si riferisce ad effimeri raffronti di un'anno col precedente, ma si amplia l'orizzonte fino ad abbracciare tutto il periodo dei mesi che vanno dal gennaio 1955 al gennaio 1956 si rileva che le industrie meccaniche (+19%); le industrie chimiche (+15%), filine carta e cartoni (+10%). Dall'altro lato della medaglia, trasporti per la zona intermedia, si ritrovano le industrie tessili (—8%) alimentari (—9%), Forse sembrerà singolare a qualcuno, ma il vertice depressivo non è rappresentato, secondo le misurazioni dell'Istituto centrale di statistica, dai tessili.

Queste prime considerazioni indicano a raggrupare gli indici deputati non più, secondo il criterio della materia prima utilizzata, oppure secondo il procedimento tecnico, di cui ci si serve nei vari cicli produttivi, bensì, secondo l'uso dei beni economici ottenuti. Si possiede così un primo indice complessivo per le industrie produttrici dei beni di consumo: ed un altro indice complessivo per quelle produttrici di beni strumentali: due elaborati statistici di grande momento per l'economista. Il primo concede una idea del tenore di vita presente: il secondo un giudizio provvisorio sui probabili progressi futuri.

Orbene, ecco che cosa si constata dopo aver compiuto le necessarie elaborazioni. Su base 1948, l'indice dei beni di consumo prodotti la ragguinto nel 1955 è pari a 150 e si mantiene stabile a quella cifra nel gennaio 1956. Il Italia si riscontra ciò che si è osservato per la maggior parte degli altri Paesi: i beni di consumo rimangono, in tutte le zone congiunturali. Per contro l'indice dei beni strumentali, sempre su base 1948, pari oggi a 240 volte e si mantiene stabile a tale livello. Ma, rispetto a quella parte, avendo però abbandonato il tasso d'incrementio che si era manifestato, dal settembre del 1952 sino a tutto il giugno 1955.

Su questa constatazione si vorrà meditare; come, in materia, è necessario rifarsi a queste nuove serie statistiche. Si apprenderà da esse che l'indice della produzione industriale è aumentato nel gennaio scorso, rispetto al dicembre, di un buon 3%; e che è stata interrotta così, per fortuna, una tendenza recessiva che dominò in questo comparto durante gli ultimi mesi dello scorso anno.

Quali rami d'industria conferiscono tale risultato? Accertarlo è indispensabile: un indice sintetico in tanto vale, ai fini congiunturali, in quanto ridesta una analisi approfondita per porre in luce interessanti nessi causali.

Eccoci all'analisi. L'indice generale della produzione industriale è ottenuto come tutti sanno, da indici parziali per rami, classi, sottoclassi, categorie e singoli prodotti, ciascun dato collisborando al totale con un suo peso, in relazione all'importanza della classe, sottoclasse ecc., nell'industria italiana. Ai principali rami d'industria, va detto poi, in cui i dati elementari sono raggruppati, s'intitolano: industrie estrattive; manifatturiere; elettricità e gas.

Ecco allora tracciata la nostra strada. Le industrie estrattive sono di lieve importanza, durante l'ultimo gennaio, nonostante il settore dei combustibili fossili abbia tenuti l'andamento necessario. Una minor produzione di energia elettrica provoca, del pari, un lievissimo decremento nell'indice delle industrie elettriche e del gas. Pertanto l'aumento dell'indice generale è annortato, si può dire, unicamente dal grosso comparto delle manifatture, che del resto (secondo i pesi all'ottobre 1955) rappresenta l'86% dell'indice generale.

Il nostro campo d'indagine si è così ristretto. Le manifatture italiane sono in progresso. La maggior parte degli indici parziali relativi a queste classi possiede, infatti, un segno positivo. Al vertice figurano: l'industria del legno (+7% nel gennaio rispetto al dicembre); le industrie metallurgiche (+5 per cento); le chimiche e dei cementi (+4,8%); infine le industrie meccaniche (+4,6%). Se però non ci si riferisce ad effimeri raffronti di un'anno col precedente, ma si amplia l'o-

Capi comunisti si mirano

a parlare di propaganda elettorale

Scoccimarro invita ad un'azione presso i ceti medi per fronteggiare il "fronte economico„ - Longo e Di Vittorio insistono per una vasta alleanza popolare - Secchia si occupa di problemi e casi locali - Pajetta afferma: "Non dobbiamo dare l'impressione di avere paura di discutere gli errori di Stalin; ciò che è avvenuto non si liquida in pochi giorni„

Roma, 4 aprile.

I comunisti hanno trovato il filo conduttore della loro prossima campagna elettorale e ne hanno illustrato i lineamenti sulla seconda giornata del loro Consiglio nazionale. Sarà una battaglia condotta all'insegna della lotta contro la «tripice minaccia» della «santa alleanza della reazione» come l'ha definita Di Vittorio: ciò vuole dire «il fronte economico» stabilito di comune intesa tra le tre Confederazioni degli imprenditori.

Nell'intervento di Togliatti, che molti commenti hanno confidenzialmente riconosciuto «autorevole», si è abbozzato questo «fronte» attraverso un accenno ai tanti. Oggi tutti gli ora, ha detto Togliatti, si sono ritirati dalla prima, arroccandovisi contro sulla posizione che consiste di sfuggire a tutti gli altri problemi di ideologia e di politica generale polevi! del «nuovo corso» del comunismo internazionale.

Scoccimarro, inserendo nel discorso sulla «via italiana» del socialismo, ne ha tentato una specie di sistemazione teorica. L'intesa, impostata secondo il presidente del gruppo sensoriale comunista — è l'espressione di una stagione politica nella quale le grandi forze economiche non hanno più fiducia nella mediazione delle organizzazioni politiche borghesi e scendono direttamente in campo per controllare, guidare ed eventualmente sostituirvisi. Si costituisce un superpartito, un supergoverno, una specie di comitato civiso non confessionale che punta sulla democrazia cristiana come gruppo di sfondamento e sulle forze di sinistra come forze ausiliarie.

I ceti medi

Nel momento in cui i comunisti rivaliziano il Parlamento con la piazza, si sente il possibilità forme sociali, la grande borghesia manifesta la sua addizia negli istituti parlamentari e nella autonomia della presenzialna politica. Che fare? La Confintesa offre ai comunisti una occasione unica per spostare l'asse di gravitazioni dei ceti medi dalla classe padronale ai movimenti popolari. Gli interessi economici dei ceti medi non coincidono con quelli della grande borghesia. Bisogna convincerli di questa realtà, ricordando che le caratteristiche, categoria per categoria. Non si tratta di perseguire un «Fronte popolare», ma di una politica che ne supera i limiti, più ampia e di maggiore respiro, poichè mira ad una larga intesa — offensiva e non difensiva — delle forze democratiche, distinte, ma unite nella lotta contro i monopoli.

Tra la ventina di interventisti hanno illustrato tutta la politica come dicevamo, è stato l'oratore che ha dato l'orientamento più completa alla posizione elettorale dei comunisti. Gli altri si sono dedicati a metterne in luce questo o quell'aspetto, ad additare utili spunti di critica e di polemica, ad offrire il contributo delle loro esperienze locali.

I voti che decideranno

Il sindaco di Bologna, Dozza, e gli ex-sindaci di Genova e di Firenze, Adamo e Jacoboni, per esempio — hanno ricordato che per conservare e recuperare le amministrazioni comunali i comunisti non hanno alcun bisogno di appellarsi ai temi della politica generale, interna ed internazionale: è sufficiente che mettano bene in luce gli errori e gli abusi delle amministrazioni avversarie e la correttezza amministrativa della loro, in modo che la lotta sarà decisa da poche migliaia di voti, e sono proprio quelli che una politica di «apertura democratica» può conquistare.

Di Vittorio ha sanzionato che la questa impostazione non mancherà l'appoggio del sindacato. Ha promesso, anzi, che, se riuscirà accertato che la Confintesa, come sembra, pretende un contributo di 3 mila lire per ogni dipendente anche dalle aziende dell'IRI, egli si farà promotore di una campagna nazionale per portare i ministri e i dirigenti che hanno permesso questo scandalo al giudizio dell'Alta Corte Costituzionale. Ed ha aggiunto, con bodevole franchezza che grande alla triplice, la campagna elettorale dei partiti si dovrà svolgere su un terreno più concreto.

Longo ha tirato la piattaforma propagandistica scelta dal PCI fino alla minutaglia, presentando la campagna elettorale come una competizione nella quale «si trovarono di fronte le forze del privilegio, i grandi monopoli, che vogliono accrescere le loro ricchezze, e le forze popolari che si battono per migliorare il loro livello di vita e difendere la libertà di tutti i cittadini» immaginando, cioè, uno schieramento di «tiro tra «blocco padronale» e «blocco popolare», che, per la verità, non corrisponde alla realtà delle cose (Fanfani prenditoriale ha trovato cristi servori tanto tra i d. c. i socialdemocratici e i liberali e i repubblicani quanto tra comunisti).

Nè si è mostrato meno oesequiente alla «linea generale» Secchia, che pure fu, più o meno, incaricato di fare l'animatore dei fermenti anticonformisti dell'ultima conferenza nazionale del PCI. Le proprie l'intervento del segretario genovese lombardo, tutto impostato su una circostanziata analisi di problemi e casi locali, ha portato al limite la paradossalità dell'attuale momento politico dei comunisti.

Un partito che per anni ne portato tutte le questioni, anche le più marginali, al piano di politica generale, di grande politica internazionale, un partito che era rimasto alla parola d'ordine tracciata da Togliatti alla conferenza di Roma — secondo la quale ogni questione particolare deve essere vista nel quadro della lotta tra i due blocchi internazionali — questa volta stava dimostrando una sensibilità opposta. Ai problemi di questi temi. C'era stato, specialmente negli interventi di «base», qualche accenno al congresso sovietico ed a tutto ciò che ha seguito. Ma erano stati rapidissimi, timidi e molto vaghi. L'argomento era stato per lo più trattato, secondo la raccomandazione fatta tari da Togliatti. Il Consiglio si stava comportando come un orfano che, per evitare di disutere le colpe del padre, assume il nome della madre.

Se ne è accorto Pajetta che alla fine della giornata, ha preso la parola per affrontare la grande questione sottomessa dal dibattito. La prossima campagna elettorale si combatterà sui singoli temi concreti — ha fatto osservare il responsabile della propaganda; — Rebecchini non potrà nascondersi dietro il ritratto di Stalin, d'accordo; ma anche la discussione sul nuovo corso comunista sarà tutta politica. Attenzione: non dobbiamo dare l'impressione di avere paura di questo argomento. Non dobbiamo darla perchè in realtà non abbiamo paura. Abbiamo discusso e continueremo a discutere anche quando i nostri avversari ne avranno a sazietà.

L'appello di Pajetta

Ciò che è avvenuto non si liquida in pochi giorni. Ma è non tra noi difficoltà e disorientamenti? E' logico che questo stato degli errori? Non è comunque che il hanno sanzionati. C'era della savorra. I comunisti l'hanno buttata a mare. E da tutte parte si sono visti, sta creando tutte le cose nuove che mettono in discussione tutto il passato.

Sullo sfondo di questa polemica recente, sostiene, si profila derata l'intervista concessa la scorsa settimana dal Presidente del Consiglio francese ad una rivista americana, nella quale dichiara di ritenere la campagna di coordinazione dei tre paesi occidentali «un'illusione» ma che per il momento essi «stanno vogliendo ciascuno per conto suo». Questa dichiarazione, anche se ha profondamente ferito tanto gli inglesi quanto quelli americani, appare, almeno a Londra, profondamente vera.

La politica occidentale nel Medio Oriente è sempre più ispirata dal maggior sostegno al momento in cui, circa otto anni fa, ma non sembra tutto quel tempo, improvvisa, il ministro degli Esteri britannico Eden ordinò alle truppe inglesi di sgombrare la Palestina. Da allora abbiamo ricevuto una scossa tuttora ad ogni incontro occidentale che è stato chiamato a dirimere dei giorni dei problemi da considerare. Abbiamo potuto anche constatare che le ragioni che nessuna decisione presa in comune ha mai mutato la presa. Ora con il continuo peggiorare della situazione nell'Africa Settentrionale, nel Medio Oriente — e con l'intervento sovietico — è diventato la necessità di formulare una quiete politica comune. Tuttavia il pericolo è diventato gravemente la situazione, è il fatto che ne nasce, è individuo mente i tre Paesi hanno un'idea precisa di quel che intendono fare; essi vedono il problema con occhi notevolmente diversi, e tendono a soluzioni completamente differenti.

Tra i punti di disaccordo bisogna menzionare quello della Francia desidererebbe una conferenza internazionale con la partecipazione del russi. La cosa non è accettabile per gli americani, e non lo è neanche per la Gran Bretagna, che ha già rifiutato di partecipare a una conferenza sulla stessa Cisma del Canale, e gli altri dirigenti del Piano.

Il ministro Vigorelli consegna a Gronchi una medaglia d'oro dell'INA-Casa (Telefoto)

quelle puramente tecniche ed economiche, che sono state affidate all'INA-Casa, pur con le inevitabili deficienze ed imperfezioni che si possono ancora lamentare, da tracciare oggi un bilancio. Credo sia stata una genuine intuizione quella per la quale l'on. Fanfani, ideò una organizzazione che dovesse non tanto agire nella realtà dello Stato, ma con quella sorte tezza di movimenti che forse non avrebbe avuto se fosse stata tenuta nei termini di una organizzazione burocratica».

Gronchi ha tenuto a riafferma- ne dato della sua formazione spirituale e politica — la propria convinzione della necessità di mantenere un cattivo vivo con il mondo del lavoro. Ha ricordato perciò il diritto di sciopero e di collaborazione alla sua progresso della nostra società democratica sarà effettivo e stabile se non associamo sempre più strettamente il lavoratore alla vita della nazione dello Stato moderno».

Non si vuole che lo Stato sia una entità sovrapposta ai cittadini, ma espressione, e se si può usare questa parola, cosa dei cittadini, dal momento che lo Stato, nel diritto di sciopero e di collaborazione, è disciplina: il che risponde ad una sana e sana concezione della democrazia.

Gronchi ha concluso ricordando di avere, quando era in uno potere prima come presidente della Giunta, presidente del Comitato di attuazione della INA-Casa, il profeta. Ha ricordato il presidente del Consiglio di gestione, il barone Tucci, il ministro Vigorelli, e gli altri dirigenti del Piano.

Circa settecentomila vani già costruiti dall'INA-Casa

Il bilancio d'attività del primo settennio - Il Ministro Vigorelli ricevuto al Quirinale - "Il problema dell'abitazione - ha affermato Gronchi - è solo cristiano, ma anche di politica„

Roma, 4 aprile.

Il Ministro del Lavoro è stato ricevuto oggi al Quirinale dal Presidente di dirigenti dell'INA-Casa dal Presidente della Repubblica, Gronchi. Vigorelli ha illustrato a Gronchi il bilancio dell'INA-Casa al 29 febbraio 1956 ed al termine del primo settennio d'attività, che si può così riassumere: 696 mila vani ultimati, 60 milioni di giornate lavorative impiegate, 500 mila lavoratori edili direttamente occupati, 2 milioni e cento centinaia di migliaia di altri lavoratori occupati indirettamente. Sono cifre — ha detto il Ministro del Lavoro — che non hanno precedenti nella storia dell'edilizia italiana: 16 milioni di metri quadrati di area acquistata con una spesa di oltre otto miliardi, 4 costruzioni ultimate al 29 febbraio 1956 per un importo di oltre 200 milioni».

Il Ministro ha ricordato che al termine del settennio, il governo per la revisione e il miglioramento del criterio di assegnazione degli alloggi, alcune delle norme di attuazione già approvate dal Consiglio dei Ministri, come quella sul «fondamento definitivo» che fissa criteri di semplificazione e di maggiore equità a favore degli assegnatari.

Il Presidente Gronchi ha risposto rivolgendo il suo ringraziamento al Ministro del Lavoro, che, in diverso grado e responsabilità, ha prestato la sua opera per la realizzazione del Piano ed affermando che, anche di fronte al Congresso degli Stati Uniti, egli ebbe occasione di esprimere la sua ammirazione che quello della casa è problema non solo sociale, ma morale e perciò politico, che non può ammettere dilazioni, in quanto esercita una indubbia influenza sulla condizione di stabilità democratiche del nostro Paese.

«Ecco — ha aggiunto il Presidente della Repubblica — il mio pensiero che si riassume da ragioni più profonde di

Eisenhower non crede

ai mutamenti della politica sovietica

Il commento alla condanna dello stalinismo nella conferenza-stampa
Il segretario dell'ONU parte per la Palestina in missione di pace

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 4 aprile.

Eisenhower — ormai del tutto ristabilito, e tornato al vecchio ritmo di lavoro, come ha dichiarato il suo aiutante Adams — ha tenuto oggi alla Casa Bianca la tradizionale conferenza-stampa del mercoledì. Egli ha premesso la relazione, sia pure brevemente, i maggiori problemi mondiali; il Presidente ha dichiarato di non se sono stati, come si poteva prevedere, in grado di dare, nel Medio Oriente e la nuova politica sovietica.

Sull'ultimo punto, Eisenhower ha dichiarato che, non avendo ancora ricevuto il testo di Stalin, non si rilevano mutamenti basilari negli obiettivi fondamentali della politica sovietica. Questi obiettivi — egli ha aggiunto — rimangono la dominazione mondiale e la conseguente dittatura del proletariato. E' una linea che, secondo Eisenhower se egli sia d'accordo con la dichiarazione di Foster Dulles, secondo cui si può nutrire qualche speranza che la possione dei russi sia la esterna possa costringere i dirigenti sovietici a sostituire qualche sorta di liberalizzazione nella loro politica. Il Presidente non ha voluto rispondere alla domanda, ma ha dichiarato che egli e Dulles concordano nel ritenere che non si possano rilevare mutamenti nella linea di condizionamento obiettivi del comunismo. I dirigenti sovietici — ha aggiunto — continuano a credere in una lotta, in cui hanno sempre ciò.

Eisenhower ha poi confermato di aver avuto, nella settimana scorsa, un colloquio con il Bulganin ed il maresciallo Zukov. I messaggi restano segreti, ma Eisenhower ha rispondendo che non si può dire che si sia trattato di una «dichiarazione di guerra» e sopratutto gli argomenti di quello scambio epistolare, in cui i problemi del disarmo occupano la parte più importante.

Per quello che riguarda il problema del Levante, oggi di scottante attualità, Eisenhower ha rivelato di essere stato in «stretto e personale contatto con il primo ministro britannico. Egli ha tuttavia invece, sapere di che sapere fatta la «stretta» di cui ci fecero che chiedono a noi le garanzie.

Il congresso lo ha molto applaudito, dimostrando così di aver bisogno di questo intervento. Lo si può considerare, ci sembra, una integrazione alla relazione di Togliatti, non certo un approfondimento dei temi posti dal congresso sovietico e ripresi da Fanfani, La Malfa, Nenni. Il punto più alto, in questo discorso, rimane quello toccato da Terracini nel suo intervento al gruppo senatoriale. Tutto lasciata ritenere che, almeno per il momento, non si andrà più in là.

Enzo Forcella

Anche oggi gli interventi degli oratori sono stati limitati a problemi marginali non riguardanti la crisi del partito. Ecco Scoccimarro mentre legge la sua relazione (Telefoto)

Washington e Parigi

I tre governi occidentali tentano di ridurre i contrasti sul Medio Oriente

Il Foreign Office pessimista sul pericolo di guerra tra arabi e israeliani - Gli alleati non hanno ancora compiuto una valutazione della crisi di fiducia verificatasi dimostra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 4 aprile.

La crisi del Medio Oriente ha dato inventito con forza e urgenza la Cancelleria di Londra, Washington e Parigi. Si è provocato dietro le quinte una notevole tempesta diplomatica della quale si spera possa finalmente uscire una politica comune.

Alcuni giornali londinesi pubblicano oggi articoli che enormemente evidenza un'informazione america di qualche giorno fa, secondo la quale Eisenhower avrebbe inviato ad Eisenhower un messaggio personale sulla crisi nel Medio Oriente. Il Presidente americano ha smentito oggi pomeriggio l'esistenza di questa lettera recentissima. Durante la mattinata, poi, in una Foreign Office alcune voci hanno che il messaggio in questa fase sarebbe inopportuno — contenesse una richiesta di sospendere gli aiuti finanziari americani all'Egitto. Inoltre Dulles ha dichiarato che, in seguito alla sua conferenza-stampa, dimenti mutati, ed il Foreign Office ha fatto sapere che questa dichiarazione guardinga è sentita con sollievo da chi vive al momento presente».

Sullo sfondo di questa polemica recente, sostiene, si profila derata l'intervista concessa la scorsa settimana dal Presidente del Consiglio francese ad una rivista americana, nella quale dichiara di ritenere la campagna di coordinazione dei tre paesi occidentali «un'illusione» ma che per il momento essi «stanno vogliendo ciascuno per conto suo». Questa dichiarazione, anche se ha profondamente ferito tanto gli inglesi quanto gli americani, appare, almeno a Londra, profondamente vera.

La politica occidentale nel Medio Oriente è sempre più ispirata dal maggior sostegno al momento in cui, circa otto anni fa, ma non sembra tutto quel tempo, improvvisa, il ministro degli Esteri britannico Eden ordinò alle truppe inglesi di sgombrare la Palestina. Da allora abbiamo ricevuto una scossa tuttora ad ogni incontro occidentale che è stato chiamato a dirimere dei giorni dei problemi da considerare. Abbiamo potuto anche constatare che le ragioni che nessuna decisione presa in comune ha mai mutato la presa. Ora con il continuo peggiorare della situazione nell'Africa Settentrionale, nel Medio Oriente — e con l'intervento sovietico — è diventato la necessità di formulare una quiete politica comune. Tuttavia il pericolo è diventato gravemente la situazione, è il fatto che ne nasce, è individuo mente i tre Paesi hanno un'idea precisa di quel che intendono fare; essi vedono il problema con occhi notevolmente diversi, e tendono a soluzioni completamente differenti.

Tra i punti di disaccordo bisogna menzionare quello della Francia desidererebbe una conferenza internazionale con la partecipazione dei russi. La cosa non è accettabile per gli americani, e non lo è neanche per la Gran Bretagna, che ha già rifiutato di partecipare a una conferenza sulla stessa Cisma del Canale, e gli altri dirigenti del Piano.

Questo viaggio, che avrà inizio fra due settimane, accenna l'urgenza di trovare una soluzione a quella diversità. Sarebbe opportuno — se non strettamente necessario, — che l'Occidente avesse chiaro ciò che cosa fare nel Levante prima che abbiano inizio le discussioni con i russi. D'altra parte al momento attuale il fatto che, per esempio, la Gran Bretagna intenda formulare una politica per la regione del patto di Bagdad e su alcuni aiuti ai Paesi del Medio Oriente, è molto difficile da stabilire: tanto la Francia quanto gli Stati Uniti mostrano pochissimo interesse per questo patto militare di invenzione inglese.

Inoltre la Gran Bretagna non ha fatto sapere se gli americani esercitassero maggiore controllo sulle grosse somme di denaro che vengono corrisposte al governo d'Arabia e gli altri Stati per i diritti sul petrolio, mentre l'America è convinta che criteri più liberali siano un necessario riconoscimento della sovranità di quei Paesi. Si Francia sarebbe della Gran Bretagna e degli Stati Uniti un oggetto per le sue posizioni sord-africane, che gli angiosassoni non ne esitano a dichiarare.

Ciò che è avvenuto finora, dunque, è sostanzialmente quanto ci si sarebbe aspettato da uno sforzo comito dell'occasione urgente di trovare una politica comune; hanno iniziato, sia pure confusamente e con una certa dose di irritazione reciproca, consultazioni a due e a tre; e, infine, proprio questa evidente mancanza di politica ha grandemente contribuito a peggiorare la situazione generale nel Medio Oriente.

Al margine di questa crisi seria e profonda è o verificato un fatto, un fatto di informazione, superficiale — come la notizia secondo cui Eden avrebbe tratto argomentarsi in una lettera personale ad Eisenhower, e che Eisenhower Lloyd si recherebbe urgentemente a Washington (viaggio annunciato ufficialmente per il pomeriggio) — che hanno provocato uno sono che di ottenuto ni ufficiali sui vari aspetti minori del vero problema. La crisi occidentale della politica del Medio Oriente è in pieno svilupo, ma la forma pratica che essa sta prendendo non è affatto quella, che cronisti fantasiosi avevano pensato di darle.

Ricardo Aragno

L'on. Fascetti insediato alla presidenza dell'IRI

«Sopra la legge economica deve operare una morale»

Roma, 4 aprile.

Stamani l'on. Aldo Fascetti, presidente dell'IRI, ha preso possesso del suo alto incarico. Egli è stato ricevuto dal segretario dott. Visentini, e dal direttore generale dell'IRI, dott. Ferrari. Dopo una breve conversazione l'on. Fascetti si è recato a salutare le loro posto di lavoro tutti i dirigenti e i funzionari dell'istituto.

Ai dimittiti poi nella sala del consiglio di amministrazione il presidente ha loro rivolto queste parole: «Oggi si chiude all'Istituto un'ancora maggiore aderenza — diretta ed indiretta — alle crescenti esigenze della produzione e del lavoro. Ricordo che nel messaggio presidenziale si è fatto preciso riferimento alla presenza delle aziende IRI in tanti settori dell'attività finanziaria e industriale per especie di interventi, in modo organico, una collaborazione razionale dei vari fattori della produzione. "Distinguere in questo campo — aggiungeva il Presidente della Repubblica — la responsabilità dello Stato da quella della produzione, significa non vuol dire contrapporre le due sfere, ma integrarle e sopra le motrici di un costante proposito».

«Vorrei operare — ha concluso l'on. Fascetti — in questo senso, dando naturalmente al lavoro il posto che gli compete. Mentre conferme che per bene amministrare occorre conservare le leggi economiche, senza le quali vi sarebbe completo disordine, tempo altresì a dichiarare che, al di sopra delle leggi economiche, operare sempre operante la legge etica».

Kefauver 312.245 voti tra i democratici e 1 repubblicani sì è presentato anche un altro candidato che ottiene 17 mila 761 voti, mentre per i democratici si è presentato solo Kefauver. Il candidato di Kefauver abbia ottenuto il 42 per cento dei voti, mentre nel tutti i candidati democratici ottennero complessivamente il 24 per cento.

g. t.